

QUARTA COMUNITA' D'ASCOLTO

Il brano dei discepoli di Emmaus ha accompagnato il cammino della nostra comunità d'ascolto, è quello con il quale abbiamo iniziato sette anni fa e sul quale ci siamo confrontati alla conclusione del nostro percorso.

Anch'io, come i discepoli di Emmaus, in questi anni ho sentito come l'iniziativa dell'incontro è stata presa dal Signore, che mi ha chiamato e mi ha accompagnato, anche quando non l'ho riconosciuto.

Quante volte mi sono immedesimata nei personaggi di questo brano, a volte delusa dalla realtà che mi circonda, concentrata sui miei desideri e le mie attese, incapace di riconoscere una Presenza che si è affiancata nel mio cammino e ha percorso una parte di strada con me. Eppure il Signore è rimasto accanto a me, mi ha parlato, a volte anche rimproverato, mi ha aiutato a rileggere la mia vita alla luce della Scrittura, ha rinnovato la sua amicizia con il gesto dello spezzare il pane.

Mi piace pensare che Gesù si sia fermato con me, come con i discepoli, quando io gliel'ho chiesto e, allo stesso tempo, mi dispiace pensare a tutte le volte in cui non glielo ho chiesto, alle volte in cui non ho saputo lasciarmi aprire gli occhi dal suo "pane spezzato".

Quello che sento importante, è che dopo aver percorso un tratto di strada con Gesù, pur non avendolo riconosciuto, i discepoli desiderano che rimanga con loro, perché percepiscono che questa presenza così particolare li può aiutare nel momento del buio, non solo perché si avvicina la notte, ma anche e soprattutto nel buio del loro cuore, nel vuoto lasciato dalla morte del Maestro e dalla fine delle loro grandi aspettative.

Anche per me a volte è stato così, grazie a persone che mi hanno affiancato per un tratto di cammino, le ho sentite come la "presenza" del Signore, perché hanno parlato con la sua parola, hanno letto per me e con me il senso di alcuni avvenimenti alla luce della parola di Dio.

Il cammino della Comunità d'Ascolto mi incoraggia a rivedere la mia vita, a leggere in modo "intelligente" la Scrittura, a lasciarmi convertire dall'incontro con il Signore, a dargli spazio nella mia vita, per essere testimone sempre più credibile del suo amore.

Come per i discepoli, l'incontro con Gesù riempie il cuore di una grande gioia, quella gioia che a volte fa ardere anche il mio cuore, quella gioia dalla quale scaturisce il bisogno di condivisione, di fare comunità, di infiammare il cuore degli altri, perché un grande tesoro non può non essere condiviso.

Posso quindi leggere il cammino di questi anni un po' come quello dei discepoli di Emmaus: una "**formazione**" (imparare sempre di più a conoscere e declinare la parola di Dio nella mia vita personale), un **incontro** (con Gesù che si manifesta a me, di qui l'importanza dell'eucarestia, dalla quale nasce lo spirito missionario), una **missione** (Gesù affida a ognuno il compito di essere la sua presenza, di continuare la sua missione, di andare a Gerusalemme).

E così mi sono chiesta una volta di più quale è la mia Gerusalemme, cioè il mio compito specifico per essere testimone della resurrezione, anche magari affrontando difficoltà e incognite, come i discepoli che tornano a Gerusalemme di notte.

Alla fine del mio cammino, dopo aver ascoltato a lungo la Parola di Dio condividendola con i fratelli e aver spezzato il pane con Lui, mi piace rivolgergli la preghiera dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi Signore", ma aggiungo anche "Signore aiutami a restare con te".

Daniela Sangalli